

Ottobre 2014

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO51881290000000048030
C.F. 94035860363
www.buonacondotta.it

Buona Condotta

15

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto
“L’Isola senz’A-Mare”
arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

‘Dei delitti e delle pene’ 250 anni e non li dimostra



È evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso. [...] Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritorna le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro che d’impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d’infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo.

Uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l’infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile, che, per essere un’utile virtù, dev’essere accompagnata da una dolce legislazione. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell’impunità; perché i mali, anche minimi, quando sono certi, spaventano sempre gli animi umani, e la speranza, dono celeste, che sovente ci tien luogo di tutto, ne allontana sempre l’idea dei maggiori, massimamente quando l’impunità, che l’avarizia e la debolezza spesso accordano, ne aumenti la forza.

È meglio prevenire i delitti che punirgli. Questo è il fine principale d’ogni buona legislazione, che è l’arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d’infelicità possibile, per parlare secondo tutt’i calcoli dei beni e dei mali della vita. Ma i mezzi impiegati fin ora sono per lo più falsi ed opposti al fine proposto. [...] Volete prevenire i delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle, e nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle. Finalmente il più sicuro ma più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l’educazione...

L’insegnamento di C. Beccaria è ancora molto attuale e porta a riflettere sulla strada percorsa e su quello che resta ancora da fare.

Riprendere in mano la propria vita

“La maggior gloria della vita non è non cadere mai, ma quando si cade rialzarsi”

Rialzarsi dopo una brutta caduta non è mai impresa facile, a parte quando si è piccoli, e forse per questo il festival filosofia ha trascurato questo aspetto se non forse nell’ultimo intervento in Piazza grande, quello di Enzo Bianchi che ha presentato la trasfigurazione cristiana della croce di Gesù da segno del fallimento e della pena a simbolo di

gloria. Un capovolgimento radicale che, pur dopo 20 secoli di predicazione cristiana, l’occidente fatica a cogliere, a far suo nelle occasioni del vivere civile, a trovargli un posto anche nella riflessione laica sulla pena e l’occasione di riscatto che può offrire.

Eppure questo capovolgimento non è lontano dall’esperienza umana, ne rappresenta anzi un punto alto e drammatico. L’esperienza del deserto, dell’esilio dal proprio contesto di affetti e di sicurezze o quella del dolore, per chi ha coraggio, stanno alla base della ricerca, o della ricostruzione, della propria identità. Questo è esperienza comune. Per il detenuto il deserto, il dolore, l’esilio, sono le sbarre della prigione ed è lì che deve avere la possibilità di ritrovarsi. Il reato è una brutta caduta, un momento doloroso per sé e per la vittima. Rialzarsi non è facile e quando accade è davvero gloria. Silenziosa gloria alla quale avremmo voluto dar voce e proporre una riflessione alla città: il nostro carcere è un luogo adatto per questa difficile e coraggiosa operazione? Le parole di Lucia Castellano, direttore per più di 20 anni di carceri come Marassi a Genova, Secondigliano a Napoli e infine Bollate a Milano, non lasciano dubbi: “Il carcere, cimitero dei vivi, che i padri costituenti volevano trasformare in un luogo dignitoso e operoso è in realtà ancora oggi un luogo in cui si consuma quotidianamente l’annul-

lamento dei corpi e delle menti di chi ci abita, piuttosto che un luogo che offra un’autentica occasione di riscatto sociale e di riflessione per chi ha commesso un reato”.

Per assolvere il suo compito “dovrebbe anzitutto rivoluzionare se stesso e diventare un luogo dove si esercita la giustizia, non il potere assoluto”.



Come fare? “Anzitutto occorre riconoscere i diritti fondamentali della persona del detenuto. Il che vuol dire riconoscere al detenuto tutta la libertà possibile (di autodeterminazione, di decisione, di organizzazione, di movimento) compatibile con la presenza del muro di cinta”.

E cosa ancora? “Sostituire il concetto di colpa con quello di responsabilità. La colpa marchia e vittimizza, la responsabilità delle proprie azioni costruisce identità e rende liberi”.

Le istituzioni carcerarie, così rigide,

sono in grado di fare queste scelte? Ci vuole coraggio, ma il sostegno della legge c’è e anche la consapevolezza di molti dirigenti.

Nel carcere di S. Anna a Modena partirà in questi giorni una sperimentazione che ci auguriamo prenda questa direzione. Non riguarda tutte le persone detenute, ma è stato scelto solo un gruppo di loro con

pena definitiva, 50 o 60 persone. Potranno muoversi dalle loro celle e circolare liberamente in uno spazio dove troveranno la scuola, la palestra, i cortili dell’aria, salette nelle quali sedere, giocare, conversare, uno spazio, sia pur piccolo e limitato, di responsabilità e libertà. Il progetto è ambizioso. La

direzione del carcere ha coinvolto i volontari che dovranno arredare questo spazio e animarlo, renderlo vivo, con attività e presenze che vengano anche da fuori, dalla società civile.

Per molte delle persone detenute fuori non c’è gloria, solo un futuro molto incerto e uno stigma difficile da cancellare.

(Gruppo Carcere Città)

Le citazioni sono prese dal sito di Lucia Castellano, www.luciacastellano.it

Alcuni numeri sull’esecuzione della pena Al 30 settembre 2014

203 gli Istituti detentivi a livello nazionale con una presenza di persone detenute di 54195, cui donne 2335, stranieri 17522.

12 gli Istituti detentivi in Emilia Romagna, con una presenza di persone detenute di 2902, di cui 117 donne e 1374 stranieri.

Nella Casa circondariale di Modena persone detenute 378 di cui 28 donne e 239 stranieri.

Nella Casa di reclusione di Castelfranco 98 persone detenute di cui 11 stranieri..

L’esecuzione della pena in misura alternativa (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare, lavoro di pubblica utilità, libertà vigilata) a livello nazionale riguarda 30825 persone.



"Anche i detenuti hanno diritto a una storia", dice il regista Marco Santarelli. A Roma con un doc sul carcere di Bologna Dozza.

Dietro le sbarre il tempo rallenta, a momenti si ferma. I volti sembrano tutti uguali, indistinti, invisibili. Non è così per Marco Santa-

relli, che ha realizzato nella casa circondariale di Bologna Dozza il documentario Milleunanotte che racconta delle storie di persone detenute. Ci sono gioie e dolori di chi sogna un matrimonio, chi spera in un'attività lavorativa dentro e fuori dal carcere, chi vorrebbe solo riabbracciare la piccola figlioletta, chi dedica una simpatica e sentita canzone rap al-

la donna amata e persa (I'm sorry baby).

C'è chi decide di protestare praticando lo sciopero della fame, chi non capisce perché aspettare due settimane per la prossima telefonata a casa, chi tutte le sante mattine controlla la (non) solidità delle sbarre della cella, chi continua ininterrottamente a camminare incappucciato nel cortile.

Noi ci siamo

Le ultime leggi offrono la possibilità alle persone in esecuzione di pena di svolgere attività di volontariato come misura sostitutiva, alternativa o integrativa. Il Centro Servizi Volontariato di Modena è punto di riferimento per i gruppi e le associazioni che volessero cogliere l'opportunità di avere un volontario in più. info@volontariamo.it

Siamo un'Associazione di Volontariato che opera nel quartiere Crocetta dal 1973 ed è Iscritta nel Registro Regionale del Volontariato nel 1985. La solidarietà, la giustizia, la pace, sono i valori fondamentali a cui educarci e far crescere in noi. Il primo valore è la persona; diventa quindi importante la relazione di reciprocità che trasforma il rapporto umano in una vera fraternità perché non si è mai indifferenti a chi ci vive intorno, a chi vive forti momenti di disagio.

Operiamo per un servizio agli anziani del quartiere, per i ragazzi in età scolare, dalle elementari fino ai primi anni delle superiori, per un sostegno scolastico ed una educazione come prevenzione alla devianza minorile. Contemporaneamente ci rapportiamo con le famiglie dei ragazzi che seguiamo per una comprensione e condivisione educativa e per alcuni un'alfabetizzazione della lingua italiana.

Chi opera nel tentativo di alleggerire, oltre a prevenire i disagi delle persone, incontra anche il disagio di chi vive o ha vissuto in carcere. Persone che fanno parte della grande famiglia dei sofferenti per arrivare ad un passo successivo che è traumatico: quello degli emarginati.

Perciò quando siamo stati contattati da un GIP del Tribunale di Modena, abbiamo espresso la disponibilità della nostra Associazione a firmare una convenzione con il Tribunale di Modena per accogliere persone condannate ad una pena detentiva, per un servizio alternativo di Lavoro di pubblica utilità.

Solitamente siamo contattati dagli imputati o dall'Avvocato difensore degli stessi.

Quando le persone, dopo un primo incontro conoscitivo, accompagnate dal loro legale prendono servizio, diventano a tutti gli effetti dei "volontari" come tutti gli altri. Anche loro partecipano ai momenti di verifica sul lavoro mensile dell'Associazione e ai momenti di formazione interna sempre mensili.

Il servizio e la formazione sono momenti che noi riteniamo altamente educativi per chi esercita il ruolo di "educatore" o "maestro". Abbiamo visto persone in fase di lavoro di pubblica utilità prendersi libri di scuola a casa per "ripassare" le materie che il tempo aveva fatto dimenticare.

In queste fasi grandi educatori si dimostrano i ragazzi, infatti hanno talmente bisogno di aiuto e una capacità coinvolgente di carica affettiva e simpatia che non lascia indifferenti nessuno. Posso sostenere che tutto questo torna utile a tutti, ma in particolare a chi in quel momento è nelle vesti di insegnante.

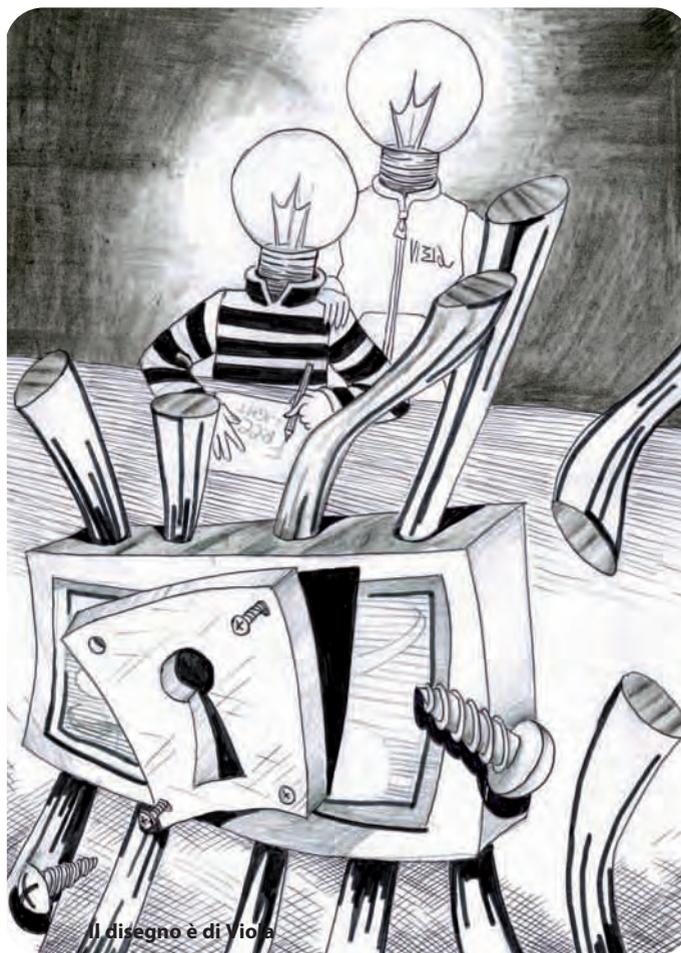
Durante quest'anno e mezzo non ci sono mai state interruzioni di rapporto con alcuno, Abbiamo rifiutato un caso, perché era sia nel tempo, cioè nella durata del lavoro, sia nella gravità del reato commesso e del tipo di lavoro che doveva svolgere al di sopra delle nostre capacità.

Pietro ci è stato presentato da un operatore del carcere, conoscevamo la mamma, aveva fatto vita par-

rocchiale, lo abbiamo accolto nella nostra Associazione.

Pietro si è dimostrato puntuale e continuo tanto che abbiamo fatto richiesta tramite il suo legale al GIP per poterlo avere anche alcuni giorni della settimana al mattino, perché avevamo ripreso il corso di alfabetizzazione per adulti.

Pietro si relazionava bene sia con gli educatori, sia



Il disegno è di Viola

con i ragazzi, dimostrando molta voglia di fare, partecipava altresì alla verifica settimanale sull'andamento del doposcuola. Sappiamo che dedicava tempo allo studio per iscriversi all'esame di stato per Dirigente di Comunità presso l'Istituto F. Selmi di Modena. Ci sembrava avesse cominciato a respirare un po' di aria sana per la sua vita.

La condanna a passare più di un anno in carcere ci ha spiazzato completamente. Ci sembra, vista la sua indole timorosamente mite, il suo impegno profuso nella nostra associazione in contemporanea con lo studio al Selmi, che una interruzione di questa gravità sia nefasta, senza alcun beneficio per un ritorno ad una bella vita futura.

Eravamo convinti che potesse finire di scontare la pena presso la nostra Associazione, dove si era creata una sana armonia con gli educatori e ragazzi dando un significativo contributo con la concretezza del suo operare alla nostra Associazione.

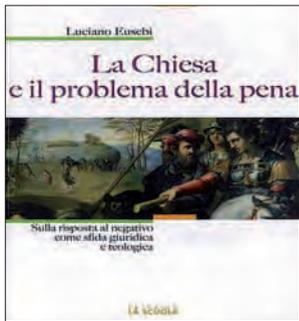
Il Presidente G.V.C
Gianfranco Buffagni

Io ci sono stato

Quale posto e momento migliore di scrivere la mia storia se non qui chiuso in questa sudicia cella?

Voglio raccontarvela per poter fare da esempio. Tutto iniziò due anni fa stavo attraversando un brutto periodo, i miei genitori si stavano separando dopo tanti anni di crisi, e io ero totalmente confuso sul mio futuro. Durante questo periodo feci pessime amicizie, come quelle delle slot machine. Presi una forte dipendenza dal gioco d'azzardo. Vedevo le slot machine come un limbo dove "dimenticare" i miei problemi. Ma ovviamente i soldi di un adolescente finiscono in fretta e dopo aver speso tutto ciò che avevo, l'astinenza da questo demone graffiava nel petto, ma la vergogna era troppa per chiedere aiuto. L'astinenza da questa malefica droga era incessante, fino a spingermi a fare il gesto più meschino e vergognoso della mia vita. Non scenderò molto nei particolari. Rapinai un'anziana indifesa. È stata una fortuna che venni arrestato, perché se non fossi stato frenato, chissà che degenerare di uomo sarei ora. La galera è stata il mio freno più grande, perché farei di tutto pur di non stare qui dentro. Passai tre mesi nella Casa Circondariale di Modena, tre mesi davvero infernali, che hanno totalmente cambiato ciò che ero. Ora posso dire con orgoglio che ho nuovi e sani principi, ben saldi, e saldi progetti per il futuro. Voglio continuare a studiare, laurearmi, specializzarmi in biologia e lavorare attivamente sul campo. Finalmente dopo tre mesi e 1 giorno mi vennero concessi gli arresti domiciliari con obbligo di svolgere attività di volontariato. Capii che mi fu concessa una seconda chance, e l'ho sfruttata al massimo. Con tanto impegno e fatica sono riuscito a diplomarmi da autodidatta. Ho poi scelto di frequentare l'università con l'indirizzo "scienze naturali". Finalmente dopo un anno e due mesi di domiciliari mi venne concesso l'obbligo di firma. Fu una settimana stupenda, tornai finalmente a vivere, tornai ad uscire con i miei amici, e andare a lezione all'università, i miei sogni si stavano avverando. Ma presto si sono infranti. Un venerdì andai a firmare come imposto dal giudice. Mi sono recato alle 18,30 presso la questura di Modena, ma l'agente mi ha detto che dovevo salire al secondo piano, alla sezione anticrimine per una notifica. Capii subito che c'era qualcosa che non andava, infatti mi venne notificato il definitivo e che sarei dovuto andare subito in carcere, di nuovo, dopo tutta la sofferenza e la fatica passata. Ma questa è la prassi e altro non posso fare che subirne le conseguenze. Vorrei solo che mi fosse concessa la possibilità di seguire il mio percorso universitario. So che è una frase fatta, ma "il crimine non paga!!" provoca solo sofferenza a se stessi e agli altri. Vorrei solo uscire da qui, tornare a lezione a studiare con impegno e chissà magari chiedere di uscire a quella stupenda ragazza che sedeva vicino a me!!

Pietro



L. Eusebi "La chiesa e il problema della pena - Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica", Brescia, La Scuola 2014

Il libro affronta il problema della pena da un punto di vista inconsueto, quello teologico, che si è prestato per secoli a fare da supporto a una concezione retributiva della pena: al peccato, al male, Dio dà come risposta il castigo dell'inferno. Al male si risponde con il male. Ma questo è un equivoco che deve essere risolto: ripetere il negativo di fronte al negativo non produce al-

cuna positività. Alla giustizia divina che punisce si contrappone la giustizia divina che salva. E così nella vicenda di Gesù, ma anche nella tradizione ebraica precedente, Eusebi vede un'altra prospettiva, che di fronte al male risponde con il diverso dal male, perché solo il bene, l'amore, costituisce la vera alternativa di vita allo scandalo del male, smascherando la

giustificazione teologica della funzione della pena come vendetta.

Su questa linea si possono e si devono pensare anche nuovi modelli di giustizia umana che producano libertà, che garantiscano la dignità del condannato offrendogli, anche all'interno delle mura del carcere, l'opportunità di cambiare.

Vacanza del Magistrato di sorveglianza

La Magistratura di Sorveglianza è l'organo giudiziario istituito con la legge di riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 26/7/1975 n. 354, in attuazione degli articoli 3 e 27 della Costituzione. La sua funzione istituzionale è quella di sorvegliare sulla esecuzione della pena inflitta con sentenza di condanna penale irrevocabile, nel rispetto dei principi costituzionali e delle norme dell'Ordinamento Penitenziario che stabiliscono che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, devono tendere alla rieducazione del condannato in relazione alla evoluzione della personalità del soggetto ed alla sua capacità d'inserimento nella società libera attraverso gli strumenti appositamente previsti dalla legge.

Ma che succede quando il magistrato non c'è? Che cosa viene a mancare? Certamente mancherà quell'obbligatorio controllo che riguarda il "come". Come il carcere apre - e richiude - le porte sull'arrestato. Come questi viene informato dei suoi doveri/diritti all'interno della struttura carceraria. Come avviene la detenzione che, privando l'individuo della libertà di andare e di venire, mai deve sminuirne la dignità. Generalmente, Direttori capaci e Comandanti onesti sono in grado di provvedere e la verifica di legalità non è necessaria, ma inutile è dire che la presenza di un magistrato è sempre una grande sicurezza per tutti. E poi, complice la mancanza di personale, la mancanza di fondi e quella di spazio si generano situazioni illecite a priori,

dalle quali nessun responsabile può sfuggire, tanto che lo Stato Italiano ha preso in conto l'obbligo di pagare una sorta di indennizzo per chi venisse detenuto in condizioni di illegittimità.

Mancherà anche, ai detenuti e ai loro famigliari, la possibilità di vedere temperata dal buon senso e dalla attenzione diretta al soggetto l'esecuzione della pena, che risponde anche - soprattutto - a criteri di generica equità.

Mancherà la liberazione anticipata, ossia la possibilità per un detenuto, di vedersi riconoscere un corretto percorso rieducativo.

Mancherà anche la concessione di permessi - detti premiali -, piccole finestre aperte sul fuori, tese a permettere a detenuto e famigliari di ritrovare un contatto più intimo e disinvolto, con lo scopo di evitare che la detenzione si trasformi in un allontanamento totale, una specie di letargo che renderà quasi impossibile il reinserimento a pena scontata.

Mancherà anche chi può decidere che il carcere non è la soluzione adatta - talvolta le condanne arrivano decine di anni dopo il reato e trovano un reo totalmente cambiato - ma che si possono trovare pene diverse, graduazioni che meglio si adattano alla personalità dell'individuo, dalla semi-libertà all'affidamento, dalla detenzione domiciliare all'ingresso in comunità terapeutiche. Ma la prima misconosciuta ed essenziale funzione del Magistrato di Sorveglianza, non chiaramente descritta dall'O.P. ma che tutti

gli operatori di buona volontà conoscono, è quella di riappacificare il detenuto con l'autorità.

Dopo la faccia - apparentemente nemica - che lo ha sanzionato ecco che la Giustizia ne mostra un'altra, protettiva e attenta al singolo, al suo percorso di rieducazione e di reinserimento, quella di chi è immediatamente disponibile a premiare ogni singolo passo di questo percorso, contribuendo con la gratificazione a renderlo più sicuro, dopo averne accertato l'autenticità.

Figura essenziale dunque, quella del Magistrato di Sorveglianza, per stemperare e risolvere l'inevitabile conflitto generato dall'irrogazione della pena, affinché il reo-detenuto possa diventare cittadino a parte intera della società alla quale sarà riammesso.

A Modena non accade nulla di tutto questo: il Magistrato di Sorveglianza non c'è.

E' pur vero che l'8 luglio scorso il dott. Sebastiano Bongiorno, che vi era stato trasferito dall'ufficio del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, avrebbe dovuto insediarsi, ma non vi è mai arrivato. Ha scelto - e data la mole di lavoro e di grane che lo attendevano, lo capisco - di andare in pensione.

Risultato? La funzione è svolta ad interim da magistrati delle altre provincie già sovraccarichi di lavoro, che fanno quello che possono, ossia quasi nulla. Come volergliene? Le loro giornate hanno solo ventiquattr'ore come le nostre. *Elleci*

The Voice

Il disegno è di Raphael



Voci da dentro io davvero le sento
come un lamento
Cerco di dar loro un senso
ognuno sta chiuso nel proprio tempo
e penso che il periodo speso qui dentro
sia come se ci avessero spento

Parcheggiati a causa dei reati
Siamo stati legati e a noi stessi abbandonati
Caduti per colpa dei nostri vissuti
per questa società non siamo i benvenuti
Venuti al mondo senza le istruzioni del gioco
Ci siam fatti bruciare dal fuoco
Scusa se è poco

Le voci che sento dentro
Urlano come voci nel vento
Come anime del purgatorio
Gridano dato che non hanno alcun repertorio

Le voci che si sentono qua dentro
Sono come perse nel vento
Come fiato sopra un vetro
Perse in questo immenso cielo tetro
In questo posto ogni sentimento lo tieni nascosto
devi essere forte questo è il presupposto
Specialmente dopo che dietro si chiudono queste porte
Aspettando che il destino giochi con la tua sorte

Le voci che sento nel silenzio
Urlano forte nei corridoi della mia anima
Che precipita in un vortice di solitudine
Una seria inquietudine
ti invade come un turbine d'emozioni
Poche le occasioni dove percepisci vibrazioni
Sensazioni già vissute
Per lo più già combattute in battaglie conosciute
E mai concluse
Lasciate in sospenso per il loro peso
Perciò mi sono arreso dato che m'han steso!

Severi Daniele

Percorsi di Pace

Il 10 dicembre è la giornata mondiale dei Diritti dell'Uomo.

In questa occasione i volontari dell'Emilia Romagna hanno scelto come tema da proporre "dentro" e da discutere "fuori", nella città, quello della libertà religiosa, del diritto di vedersi riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso anche in carcere, di poter esprimere il proprio culto e di avere l'assistenza religiosa. Questo diritto, affermato in modo chiaro dall'art. 19 della Costituzione, è accolto nell'ordinamento penitenziario, ma fatica in qualche caso ad essere applicato. Non è un problema di poco conto. I cambiamenti demografici in atto nella nostra società interessano in modo diretto anche la popolazione carceraria. Su 54000 persone detenute, in Italia 17500



sono straniere, nel carcere di S. Anna sono più della metà. Vengono da ogni parte del mondo e maggioranza di loro sono di fede islamica.

Sappiamo che l'appartenenza religiosa gioca un ruolo ambivalen-

te, può infatti svolgere un ruolo di rottura o di conciliazione.

I drammatici avvenimenti che scuotono il Medio Oriente in questi ultimi mesi mettono in chiara luce la difficoltà che i popoli incontrano nel creare convivenze pacifiche tra le religioni, nel riconoscere i diritti delle minoranze e accettarle.

È allora tanto più importante occuparci di un diritto che, se disatteso o sottovalutato, può portare a forme di radicalizzazione pericolose per la pacifica convivenza di comunità diverse che vivono in stretto contatto o può invece contribuire a migliorare la qualità complessiva della vita in carcere se le differenze vengono accolte come una ricchezza. Noi abbiamo il dovere di provarci, di sperimentare questa convivenza!

Shadows of the past (Ombre del passato) - una storia

Una vita travagliata si può cambiare? Non lo so, quello che conta è non arrendersi e non lasciarsi tirare verso il basso dalla propria storia.

Io vengo da una famiglia povera. Siamo tre fratelli con tre diverse vicissitudini. Io sono quello di mezzo e il più "sfortunato" perché il rischio e il proibito mi attiravano già da piccolo, poi con un padre che può solo insegnarti a rubare e l'arte dell'arrangiarsi non si può non andare incontro alla legge. Già da minorenni mi conoscevano per la fama di mio padre che ogni sera tornava dal lavoro sempre ubriaco e manesco, menava me in primis e mia madre che si metteva di mezzo. I soldi scarseggiavano sempre e bisognava trovare il modo più veloce per poter mangiare. Qualche tempo dopo lui e mia madre si divisero e gli assistenti sociali intervennero, anche per i maltrattamenti, poi compiuto il quattordicesimo anno di età mio padre tornò a recuperarmi in Casa famiglia e mi portò con sé, forse preso dalla solitudine o dal rimorso, che avrebbe poi perso. Dopo di che iniziò il declino totale. Lui smise di lavorare e io lavoravo anche per mantenere i suoi vizi, e se non c'era l'alcol erano sberle. Nel frattempo mia madre cambiava uomo come cambiarsi le mutande, ma sorvoliamo.

Dopo qualche tira e molla tra i miei genitori mi ritrovai a 15 anni in mezzo a una strada senza una lira nelle tasche. E l'unica via aperta davanti a me era la delinquenza cioè droga, furti ecc.... Ho vissuto questa vita tra sbalzo e espedienti, occupando una casa abbandonata insieme ai "dors" africani, marocchini, ecc., per circa 5

anni, per poi finire in galera per un tentato furto con condanna a sei mesi con pena sospesa, ma non fu l'unica volta che finii in galera per cose simili, perciò poi con l'aiuto di uno psico-



logo del SERT di Reggio Emilia entrò in una comunità per il recupero tossicodipendenti e ci rimasi per circa quattro anni senza alcun tipo di contatto con i familiari. Non seppi neppure di avere due nipoti e che mia nonna non ci fosse più. Poi passando alla seconda fase del percorso terapeutico seppi tutte queste cose e incontrai buona parte della mia famiglia, ma scoprii che i problemi non erano finiti. Con un ragazzo che faceva parte della comunità come me una

sera uscimmo insieme, bastò quel bicchiere in più per perdere ogni freno e trovarsi dallo spacciatore a comprare cocaina, per poi tornare in quel vortice di ombre del passato che ti avvolgono e non respiri e ti senti soffocare. Provi a uscire, ma non puoi, il vortice ti tira verso il basso e pensi allora che ogni sforzo per uscire da tutto ciò che ti nuoce e di cui sei consapevole sia vano e, impotente, ti lasci andare. Anche se in fondo sai che se veramente vuoi tirarti fuori devi recuperare le forze e non è facile, se pensi che tutto ciò che non hai mai avuto te lo puoi solo costruire tu con le tue mani.

Io, nonostante sia ancora in galera, so che quando uscirò sarò una persona nuova: ho potuto conoscere i miei sbagli ed ho potuto ritrovare anche la strada perduta della fede. Il pensiero fisso che mi accompagna ogni giorno è quello dell'infanzia perduta. Mi ritrovo con 27 anni accumulati senza neppure sapere com'è essere un bambino e cosa sia l'innocenza di un sorriso di una creatura che guarda con occhi senza colpa e senza il peso di doversi divincolare tra botte e grida. Io non so neppure cosa si provi a correre in un prato con un aquilone. Posso però assicurarvi che conosco tutte le cose e i pesi che un bambino non dovrebbe portare e ora che sono grande so che quando avrò un figlio non gli farò perdere un solo istante della sua infanzia, che vorrò vivere con lui dato che la mia l'ho persa, e sono sicuro che con l'aiuto di Dio saprò affrontare qualsiasi imprevisto della mia vita e per questo ci metterò anima e corpo!!! Ohooo! *Severi Daniele*

2ª Giornata Nazionale
il 15 novembre



Ma che cosa ci può insegnare sulla libertà chi ne è stato privato perché ha commesso un reato?

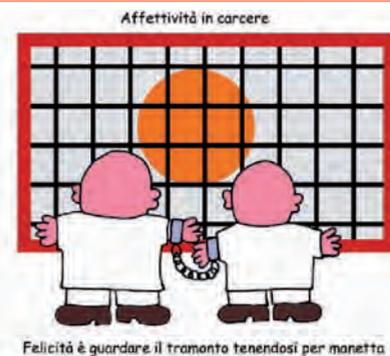
È chiaro:

- Che la libertà la si può perdere facilmente, anche per errori, leggerezza, per scarso rispetto degli altri...
- Che tutti possiamo scivolare in comportamenti a rischio e finire di "passare dall'altra parte"...
- Che il carcere è meno lontano dalla nostra vita di quello che immaginiamo...
- Che in carcere ci sono persone, non "reati che camminano"...
- Che chi ha perso la libertà deve avere la possibilità di riconquistarla...

Non riusciamo a entrare in tutte le scuole, quest'anno saremo alla Città dei Ragazzi, con la proiezione del film "Milleanotte dietro le sbarre" per riflettere insieme.

Sarà l'inizio di un percorso che si svilupperà nel corso dell'anno scolastico anche in altri istituti con la presenza di persone detenute e il sostegno dell'Amministrazione Comunale.

Per qualche metro di amore in più



"Per qualche metro di amore in più". Carceri più umane significa carceri che non annientino le famiglie.

Firma on-line la petizione lanciata da "Ristretti Orizzonti" per una legge che renda possibile per le persone detenute e le loro famiglie un incontro più "umano".

Per farlo vai sul sito www.ristretti.it e clicca per la firma sull'immagine che vedi riprodotta qui. Il 24 dicembre, vigilia di Natale, festa delle famiglie, consegneremo le nostre firme, per un po' di amore in più!

Scommetti che smetti?



La Casa Circondariale Sant'Anna di Modena e il Gruppo "Carcere-Città" hanno ricevuto una menzione speciale per aver reso possibile la partecipazione di un gruppo di detenuti a "Scommetti che smetti?" 2013, un concorso a premi per fumatori che decidono di smettere. L'iniziativa si è sviluppata in collaborazione con la scuola interna e nell'ambito del "Programma di Promozione alla salute" dell'USL di Modena dentro il carcere S. Anna. L'esperienza giudicata molto positivamente verrà ripetuta nell'anno scolastico 2014-15.

Vedete qui il poster realizzato dalle persone detenute che hanno partecipato. Verrà presentato al Convegno Nazionale "Costruire insieme la salute" che si terrà ad Orvieto il 22-23 ottobre.